

IL METODO 'SCIENTIFICO' DI RICHARD PORSON, E I SUOI INTERVENTI CRITICI AD ESCHILO, *SUPPLICI ED EUMENIDI**

... sebbene sia altamente probabile che ora esistano milioni di uomini ... e sia ragionevole che io faccia varie cose sulla fiducia che ora, nel mondo, esistano degli uomini: ... questa non è che probabilità, non conoscenza.

J. Locke, *Saggio sull'intelligenza umana*

... è proprio in questo modo che è scientifico: è scientifico dire solo quello che è più probabile e quello che lo è meno, e non il dimostrare sempre quello che è possibile e quello che è impossibile.

R. Feynman, *La legge fisica*

I. Considerazioni generali sul metodo di Richard Porson

Richard Porson, come è noto, non ha lasciato trattati generali sul suo metodo critico. In particolare, il Porson editore di Eschilo non ha lasciato, in relazione ai suoi numerosi interventi testuali alcuna motivazione esplicita, illustrata in note di commento, e questo rende più difficile il compito di valutare, eventualmente, la portata critica del suo lavoro. Il metodo, e le giustificazioni alla base di numerosi interventi critici, sono ricostruibili a partire dalle note di carattere teorico sparse nelle introduzioni alle tragedie euripidee da lui curate: mi riferisco in particolare all'edizione dell'*Ecuba*, con il celebre *Supplementum*¹, agli ampi commenti alle altre tragedie euripidee da lui curate (*Medea*, *Fenicie*, *Oreste*), alle osservazioni disseminate nei carteggi e negli scritti critici.

È in una lettera pubblicata in *Gentleman's Magazine* nell'ottobre del 1787² che, per esempio, troviamo enunciato, il fine ultimo del lavoro filologico, dove è notevole – ma non poi così insolita, ai suoi tempi – l'espressione di pieno ottimismo verso le capacità di giudizio del critico³:

«Two canons of criticism are undisputed; that an author cannot fail to use the best possible word on every occasion, and that a critic cannot chuse but know what that word is. And if these rules hold good in words, why not in sentences?».

* Ringrazio Carles Garriga dell'Università di Barcellona e la dottoressa Marina Caputo, dell'Università di Pisa, per aver letto e in alcuni punti emendato il mio studio.

¹ Nato per spiegare diffusamente la brevissima nota *ad Hec.* 343 con l'esposizione del famoso canone metrico che regola lo schema prosodico-lessicale dell'ultimo *metron* del trimetro giambico tragico (la cosiddetta "norma di Porson"); cf. la lettera di Andrew Dalzel a R.P., datata 28 maggio 1804 (collezione del Trinity College), in Luard 1867, 96.

² Ripubblicata in Luard 1867, 17

³ Pensiamo a R. Bentley e alla di poco più giovane figura di G. Hermann, all'importanza da questo insigne studioso attribuita al *judicium*, cf. Medda 2006, 106 ss.

Il medesimo principio si trova ribadito ancora in una lettera, indirizzata a Mr. Dalzel, e datata settembre 1803⁴, nella quale si discute, tra i molti altri argomenti, del trimetro sofocleo (*TrGrF* 854) **pikroi~ pikran kluzousi farmakoi~ colhn**, tramandato da Plutarco in tre diversi luoghi, e ogni volta con un *ordo verborum* differente. Egli spiega:

«The five words will admit of one hundred and twenty permutations, and what is extremely odd, these words will admit twenty transpositions, and still constitute a trimeter iambic».

Procede quindi all'esemplificazione di quanto ha appena enunciato, ed elenca le combinazioni possibili (18) delle cinque parole componenti il trimetro in questione, fatto salvo il sotteso schema giambico. Ma resta fermo il principio critico già osservato anche sopra:

«Now, as Sophocles certainly wrote these words in one order, and no more, the problem is, so to construct the verse as Sophocles wrote it».

L'editore ha il compito di ritrovare – tra le possibilità consentite – la forma autentica che l'autore aveva concepito e fissato. Un compito gravoso, al punto da suscitare le esplicite perplessità di Mr. Dalzel, il suo dotto corrispondente⁵:

«The proper allocation of words in Greek and Latin, whether in prose or verse, is a very nice affair; and I am afraid, never to be rightly understood by us moderns. I suspect that the prose Latin even of Muretus, or Buchanan, or Sir. Thos. (Thomas) More, or any other modern most esteemed for writing elegant Latin, would not have pleased the ear of an ancient Roman, chiefly on account of the improper collocation of the words: and this must, still in a greater degree, be the case with all modern Latin and Greek verse. The curious line therefore you produce from Sophocles [...] and which remains a Senarian after a surprising variety of transposition, could not, I suppose, be arranged by any modern so as that he could positively say – “this is the very order in which the author would have done it”. The three ways in which Plutarch quotes it (doing it *memoriter*) is a proof that even *he* was at a loss about the right arrangement. Perhaps different ways of disposing it might have been equally good even to Sophocles himself, through not surely every way. *Utcumque res sit, ego homunculus periculum facere nolo*».

Un ulteriore aspetto rilevante del metodo porsoniano, che pare implicito nell'esperimento sugli ordini possibili delle parole nel citato trimetro sofocleo, è la

⁴ Da R. Porson ad A. Dalzel, Essex Court nr. 5, 5 settembre 1803, pubblicata in *MCr* 1, 1813, 330, da J. Tate e ripubblicata in *Luard* 1867, 85 ss. (spec. pp. 91 s.).

⁵ *Luard* 1867, 101.

propensione dello studioso per una logica di tipo induttivo e, segnatamente, induttivo e probabilistico, fondata sulla esatta valutazione e, soprattutto, quantificazione dei 'fatti empirici' e quindi, a partire da essa, sulla ponderata determinazione della prevedibilità dell'una o dell'altra soluzione. È un tratto che si evidenzia in termini abbastanza espliciti nella già ricordata lettera a Dalzel⁶ dove, in tema di metrica, e in particolare a proposito della sequenza dattilo-anapesto nell'*incipit* del paremiaco, Porson, muovendo ancora da una considerazione di tipo matematico, che non stupisce ove si considerino i suoi spiccati interessi logico-matematici⁷, osserva:

«I could easily amend (that is to say, new write) all the paroemiacs that begin with a dactyl, because they are so very scarce; but let it be considered that the proportion of paroemiacs to other anapaests, is scarcely one in ten, and therefore, a priori, those which begin with a dactyl, must be rare indeed. If we had only Sophocles' tragedies left us, I am doubtful whether we should have above one clear exception (*Oed. C. 177*) [...]. But the whole quantity of anapaests in Sophocles is so small, that it would be idle to frame a Canon upon such precarious foundations».

In questo modo, a fronte del più diffuso atteggiamento di remissiva e gratuita credenza verso il testo *vulgato*, messo alla prova senza alcuna sistematicità dall'acume delle menti più geniali, anche ai contemporanei la filologia di Porson appare più esatta. Un suo biografo, Th. Kidd, si esprime con eloquenza al riguardo. Ne descrive la somma cautela nell'esaminare un passo corrotto, il minuzioso controllo di ogni singolo passaggio e delle connessioni necessarie: l'accertamento del significato, della parola attesa in rapporto al contesto, della sua adeguatezza in rapporto al metro. «His emendation – egli afferma – satisfied the style, the sense, and the verse». Kidd distingue con nettezza l'opera critica di Porson dalla critica congetturale corrente:

«Conjectural criticism, if I understand the expression, is not regulated by any perceivable law; it is under the dominion of hazard; it is a "hit made at a venture", a "game at chance": whereas in R. Porson's cures there is a correct leading principle, which influences his decisions; he propounds *the degree of evidence* (corsivo mio) which can be collected; weighs every authority, however faint, or complicated, or contradictory; calls in the aid of palaeography to criticism, and elicits by dint of painful thinking, and severe discrimination, illumined by genius and taste, the effect desired⁸».

⁶ Luard 1867, 88.

⁷ Cf. Watson 1861, 411 ss. Si racconta, in particolare, che avesse predilezione per le equazioni, e che alcune di esse fossero trovate sulla sua persona al momento della morte, *ibidem*, p. 418.

⁸ Kidd 1815, xix ss.

Il metodo gli appare talmente efficace nel suo valore di scoperta del vero, da indurlo a confrontare le sue congetture con l'attività scientifica di Newton il quale, scrive Kidd, non poneva verità da lui stesso stabilite, ma si limitava a indicarle agli altri, ai quali erano rimaste celate⁹. Diversamente da altre eminenti figure di critico del suo tempo, quali Dawes (1745), o, nel secolo precedente, lo stesso Bentley (1662-1742) o anche, di poco anteriore, Scaligero (1540-1609), Richard Porson appare guidato nel metodo sempre da un «presiding principle and prolific energy». Nel celebre canone sul trimetro giambico egli avrebbe tracciato limiti, sistemato le apparenti eccezioni; di lui Kidd ammira la capacità somma della giustificazione scientifica, che connette le prove ad una ad una, attraverso una disposizione accurata e sottili distinzioni, in un continuo esercizio mentale¹⁰. Se la sua vita fosse stata prolungata di solo sei anni, arriva a concludere Kidd, Richard Porson sarebbe divenuto **th- Ellado- swthra kai promacon**, lasciando alla filologia per guida «sani principi regolatori»¹¹.

Una mentalità scientifica di tipo specificamente matematico-probabilistico doveva essere parte della formazione culturale di ogni persona educata nel XVII e XVIII secolo. Nel 1662 era apparsa la prima edizione de *La logique ou l'art de penser*, nota anche come la *Logica di Port Royal*, scritta da due teologi amici di Pascal, Antoine Arnauld e Pierre Nicole. Essa è il primo libro pubblicato in cui la probabilità come grado di credenza venga associata con la teoria matematica del valore previsto. Scrivono gli autori:

Come bisogna credere probabilmente che un fatto è accaduto quando le circostanze certe che si conoscono sono solitamente congiunte con questo fatto; così bisogna credere probabilmente ch'esso accadrà, quando le circostanze presenti sono tali da essere solitamente seguite da un effetto tale. Così i medici possono giudicare del buono o del cattivo esito di una malattia; i condottieri degli eventi futuri di una guerra, e nella vita si giudicano la maggior parte delle faccende contingenti¹².

La *Logica* ebbe una grande diffusione e nel 1667 Leibniz così scriveva:

Arnauld ne *L'arte di pensare* ha congiunto la logica di Cartesio con la logica di Aristotele e di suo ha aggiunto un'altra egregia logica a uso delle discipline pratiche, avvantaggiandosi delle riflessioni di Blaise Pascal¹³ [...] Si tratta della logica dei *Gradi di Probabilità* (corsivo mio), ovvero della Bilancia delle Ragioni quando

⁹ Ibidem, xxi.

¹⁰ Ibidem, xxii.

¹¹ Ibidem, xxiii.

¹² Arnauld – Nicole 1969, 387-88.

¹³ Nella *Appendice* al trattato *Usage du Triangle Arithmétique* del 1654, cf. Garbolino 1997, 15.

proposizioni contrastanti si appoggiano su evidenze verosimili, la quale è la logica delle verità contingenti, mentre Aristotele non ci ha dato che quella delle verità necessarie¹⁴.

Verso la fine del XVII secolo, nel *Trattato sull'intelligenza umana*, che risale al 1689 ma appare pubblicato con la data del 1690¹⁵, il filosofo inglese John Locke, che a Oxford «aveva imparato a rifiutare la filosofia aristotelica insegnata nell'Università» e «aveva frequentato gli scienziati, aveva incontrato la filosofia francese legata al cartesianesimo»¹⁶ osservava:

«avendo Dio posto alcune cose in piena luce, e avendo dato a noi qualche conoscenza certa, sebbene, in confronto al resto, limitata a ben poche cose [...], così, nella maggior parte dei nostri interessi, egli ci ha provveduto soltanto il crepuscolo, se così posso dire, della probabilità: conforme, suppongo, a quello stato di mediocrità e di noviziato nel quale gli è piaciuto porci quaggiù: nel quale, a reprimere i nostri eccessi di fiducia in noi stessi e la nostra presunzione, potessimo, per effetto dell'esperienza d'ogni giorno, renderci consci della nostra miopia e soggezione all'errore, affinché il senso di ciò sia per noi costante ammonimento ad impiegare i giorni di questo nostro pellegrinaggio terreno in modo laborioso e prudente, nella ricerca e nel perseguimento di quella via che possa condurci a uno stato di maggior perfezione»¹⁷.

È una descrizione assai efficace del procedimento proprio di ogni scienza empirica (tra le quali la disciplina filologica), sul quale la filosofia si interrogava.

La metafora lockiana era trasposta in termini prosastici da Leibniz nei *Nouveaux Essays* (1705), più pessimista riguardo al versante filosofico della questione:

«L'opinione fondata sul verosimile merita forse anch'essa il nome di conoscenza; altrimenti crollerebbero quasi ogni conoscenza storica e altre ancora. Ma senza disputare sui nomi, io credo che la ricerca dei *gradi di probabilità* (corsivo mio) sia estremamente importante; eppure ci manca ancora e questo è un grave difetto dei nostri sistemi di logica».

Qualche decennio dopo (1740), David Hume ha modo di osservare, quasi a chiosare Leibniz, che

«è un difetto dei comuni sistemi di logica il fatto che essi si dilungano molto quando spiegano le operazioni dell'intelletto nella costruzione delle dimostrazioni,

¹⁴ Leibniz 1930, 281, adn.

¹⁵ Viano 2001, v.

¹⁶ Viano 2001, viii.

¹⁷ Locke 2001, 741 s.

ma non hanno quasi nulla da dire quando trattano della probabilità e delle altre misure dell'evidenza da cui la vita e l'azione dipendono interamente».

Nel medesimo spirito, il teologo anglicano Joseph Butler (1736) escludeva che una qualsiasi cosa potesse «essere probabile per un'Intelligenza infinita» quale quella di Dio, ma aggiungeva che per noi, esseri dall'intelletto evidentemente più limitato, «la probabilità è la guida della vita»¹⁸.

Ce n'è abbastanza per comprendere entro quale feconda cornice culturale ebbe occasione di maturare la filologia di Porson (come già di Bentley, l'amico e corrispondente di I. Newton).

Ma Porson non rinunciava, come nota Kidd, a contemperare le controllate ragioni del probabile scientifico con quelle, non quantificabili, dello stile. Così, scrivendo ancora a Mr. Dalzel, si difende¹⁹:

«When I said that transposition was a very safe remedy, I did not mean that people might transpose as they liked. Dawes lays down a rule, which, if he had been content with calling it general instead of universal, is perfectly right, that a syllable is long, in which the middle consonants **b, g, d** and liquids except **r** meet. But several passages as the following, contradict this rule. *Oed. T. 717, Elect. 440*. These passages may be reduced to Dawes' Canon by transposition; but they will lose all their energy by the reduction».

Nonostante la sua forte propensione a ricorrere all'espedito della *transpositio* (“trasposizione”), che egli definisce *tutissima corrigendi ratio* per ovviare a una mancata responsione metrica o all'apparente violazione di una norma prosodica²⁰, è egli stesso disposto ad ammettere che è necessario in qualche caso valutare la funzione poetica e stilistica dell'*ordo verborum*.

II. *L'Eschilo di Porson*

Il progetto che Richard Porson aveva in mente, di curare un'edizione dell'opera di Eschilo, completa di frammenti e *Scholia*, appare circolante e già ben noto sin dagli anni ottanta del Settecento. Risulta da una lettera di Gilbert Wakefield, vergata a Warrington nel maggio del 1783²¹. In un breve resoconto pubblicato in *Monthly Review* del febbraio 1796, lo stesso Porson dice di avere inviato a Glasgow, per la stampa *in octavo*, il suo Eschilo. Ciò che di fatto aveva inviato era una copia del-

¹⁸ Cf. Giorello 1997, x; l'opera di Butler cui si fa qui riferimento è *Analogia della religione*, trad. it., Firenze 1970.

¹⁹ Luard 1867, 89.

²⁰ *Euripidis Hec.*, *praefat.* p. x.

²¹ Luard 1867, 6.

l'*Eschilo* di de Pauw²² nella quale egli aveva introdotto, secondo una notizia biografica non so quanto precisa, «più di 200 correzioni»²³. Il testo delle sette tragedie, così emendato, sarebbe stato stampato – secondo la versione vulgata – da Foulis, a Glasgow, intorno al 1794, in due volumi formato *ottavo*, mentre i librai londinesi attendevano, a quanto pare su promessa di Porson, che egli vi aggiungesse le note e i frammenti. L'attesa durò più di dieci anni e, alla fine, i volumi uscirono nel 1806 (sempre in *ottavo*), senza di essi. Fu questo, per usare le parole di Kidd, «the substratum of Porson's projected edition. It was given to the world with his knowledge, and, after unceasing importunity, with a sort of half-faced consent»²⁴. Nel frattempo, con la data del 1795, era uscita un'elegante edizione *in folio*, che presentava quasi il medesimo testo, a Glasgow, e a opera dei medesimi stampatori, di cui si diceva fosse stata surrettiziamente stampata sulla base delle correzioni destinate all'edizione del 1806²⁵. In questa edizione del '95 sono stati contati circa 150 luoghi nei quali Porson marcava con asterisco i casi di testo presumibilmente guasto, a guida del lettore inesperto ma anche del critico futuro. Già solo questo aspetto non poté non presentarsi, agli occhi dei contemporanei, come un progresso rispetto allo stato critico delle edizioni correnti, giacché anche una semplice diagnosi di corruzione segnava comunque un avanzamento verso il recupero del testo originale. Resta vero che il testo di questa edizione non corrisponde a quello che lo studioso avrebbe deliberatamente pubblicato. Se il lavoro fosse stato portato a compimento, commenta Watson nella sua biografia, l'acutezza di Porson non avrebbe mancato di indicare, nella maggior parte dei casi, anche un rimedio «probabile»²⁶. Il testo edito a Londra nel 1806, almeno per quanto riguarda le *Supplici* e le *Eumenidi*, non diverge, se non per pochi dettagli²⁷, dall'edizione del '95.

II. 1. *Procedimento e scopo dell'indagine*

L'esame diretto della edizione pauwiana annotata, che sembra aver costituito l'iniziale bozza di lavoro, della versione di Foulis del 1795, disconosciuta da Porson

²² Cf. MCr 1, 1813, 110.

²³ Dr. Young, *Encyclopedia Britannica*, s.v. 'Porson'; Watson 1861, 122.

²⁴ Kidd 1815, lxxix.

²⁵ **Αἰλτοῦ Αἰσκούλου τραγωδιῶν ἑπτῶν** Glasguae; in Aedibus Academicis excudebat Andreas Foulis Academiae Typographus, MDCCXCV, fondata, a quanto pare, sulle bozze corrette dallo stesso Porson per le prime 5 o 6 tragedie, e stampata, come si dice, in soli 52 esemplari. Cf. Watson 1861, 123 s., dove sono minuziosamente esposti ulteriori dettagli. Sulla presunta edizione del 1794 ved. infra, n. 28.

²⁶ Watson 1861, 124.

²⁷ Precisati infra.

eppure debitrice delle note critiche marginali al testo di de Pauw²⁸, infine della edizione del 1806, limitatamente ai testi delle *Supplici* e delle *Eumenidi*, ha fatto emergere alcuni interessanti dati per la valutazione delle fasi del lavoro e del reciproco rapporto diacronico tra le suddette versioni²⁹. Tale esame ha, parimenti, consentito di individuare con una certa precisione alcune interessanti tipologie di intervento critico operate dal Porson, che se da una parte contribuiscono a meglio definire il quadro complessivo del suo metodo, consentono dall'altra di osservare in esso le radici prime, per così dire, della critica congetturale scientifica.

II. 2. *Rapporti tra le tre versioni. Cronologia interna*

In particolare, ho potuto rilevare che, nell'insieme, l'edizione annotata di de Pauw conservata a Cambridge (d'ora in poi: Cantabrigense) dà l'impressione di contenere *grosso modo* il testo eschileo come edito nel 1806 (d'ora in poi: Londiniense) e le tre versioni sono nella maggior parte dei casi tra loro concordi, con le seguenti eccezioni:

1a. il testo della edizione del 1795 (d'ora in poi: Glasguense) è divergente dai testi, tra loro in accordo, della Cantabrigense e della Londiniense, in 10 casi nelle *Supplici* (vv. 486; 556; 660; 760; 776; 782; 910; 918; 950; 987) e in 1 caso nelle *Eumenidi* (v. 893 P. = 890 W.);

1b. in particolare per quanto attiene alle *Eumenidi*: in 7 casi l'edizione di Cambridge comporta un testo divergente da quelli, tra loro in accordo, della Glasguense e della Londiniense (vv. 36; 165; 168; 252; 556; 742; 791)³⁰; in 9 casi, d'altra parte, la Cantabrigense e la Glasguense, in accordo tra loro, divergono però dall'edizione di Londra (vv. 177; 178; 203; 263; 285; 347; 610; 691; 897); in 1 caso soltanto (v. 401), le tre versioni rappresentano ciascuna un differente stadio del lavoro critico di Porson: la Glasguense registra la lezione dei codici, e vulgata, **την katafqatoumenhn**, la Cantabrigense marca il passo con una *crux*, infine la

²⁸ Non ho preso visione della copia datata 1796 e, conservata nella Cambridge University Library. Essa costituisce verisimilmente la seconda edizione di Foulis, successiva alla prima, del 1795, e coincide dunque con l'antecedente, al quale si rinvia esplicitamente nel frontespizio, dell'edizione inglese del 1806. In quest'ultima si fa invero riferimento a un'edizione Foulis, stampata a Glasgow 1794, ma la data del 1794 deve considerarsi erroneamente scritta per 1796 (con semplice inversione MDCCXCIV / MDCCXCVI), secondo una ipotesi molto ragionevole ora ribadita ed esaustivamente documentata da M. Caputo, in questo stesso volume.

²⁹ In forma sistematica questo confronto è stato condotto, indipendentemente e sull'intero *corpus* delle tragedie, da M. Caputo: in particolare, ad Adv. b. 3. 1. 1 sono dedicate le pagine 118-134 della tesi di dottorato, dal titolo "*Washing away the rust and canker of time*": un'indagine sul contributo di Richard Porson alla critica del testo di Eschilo (discussa presso l'Università degli Studi di Trento nel marzo 2009), in preparazione per la stampa.

³⁰ In tutti questi casi nella Cantabrigense il testo è segnato da *crux*, che è invece assente nelle altre due edizioni.

londinese accoglie a testo la congettura di Stanley **th̄n katafqatoumenh**, che è recepita ora nelle edizioni moderne. Dal quadro a prima vista un po' confuso, rispetto alle *Supplici*, dell'intrecciarsi delle fasi di lavorazione delle *Eumenidi*, si evincono 11 casi nei quali l'edizione del 1806 si discosta dall'edizione del 1795.

II. 3. *Fonti e peculiarità del metodo*

Per ciò che attiene alle fonti cui Porson aveva accesso, va innanzitutto osservato che di molte congetture messe a testo egli è debitore di studiosi precedenti: Arsenius³¹, Turnèbe, Robortellus, Stephanus³², Portus, Scaliger, Canter, Grotius, Spanheim, Abresch, lo stesso de Pauw, Heath, Wakefield. Un caso interessante è dato da *Suppl.* v. 807, dove in luogo di **eufr̄w**, evinto dallo *Scolio* e già presente in Turnèbe, Stanley, e de Pauw, Porson ripristina **temnw**, presente in M e nell'Aldina. A quest'ultima, almeno, lo studioso deve avere avuto accesso.

Ma particolarmente impressionanti sono i casi, non rari, nei quali la sua valutazione viene a convergere così pienamente con la tradizione manoscritta, tutta, o parte di essa, da dare l'impressione ch'egli avesse dei codici un'esperienza diretta. Il suo fine giudizio è concorde con tutti i manoscritti in *Eum.* 459 P. = 456 W., dove le tre edizioni porsoniane presentano la lezione **naubatwn**, accolta da tutti gli editori moderni, contro **nauatwn** solitamente accolto nelle edizioni pre-porsoniane³³. In altri casi l'accordo è con i soli codici Tricliniani, come ad esempio in *Eum.* vv. 532, dove egli, per via della responsione, congettura, come già Triclinio, **pantiv** in luogo di **apanti**, tramandato dalla maggioranza dei codici e accolto nella vulgata; in *Eum.* 536, dove, come già Triclinio, emenda *metri causa* **dussebia-** in luogo di **dussebeia-** tramandato dalla maggioranza dei codici e, ancora, accolto nella vulgata; infine in *Eum.* 945 dove, ancora *metri causa*, emenda **diplouisin**, documentato dai tricliniani in luogo di **diploi-** conservato da M e divenuto *vulgata*. Il suo *iudicium* si trova perfettamente in armonia con la tradizione manoscritta ancora in *Suppl.* 997 dove **terein'**, a fronte della *vulgata* **terhn**, è già nel Mediceo; in *Suppl.* 1019, dove la congettura **mak<a>ra-** rispetto a **makra-** di M e della *vulgata* è in realtà già attestata nel codice Scurialensis T.I. 15 (Md^{mg}), e in *Eum.* 953 dove a **epikranei** del correttore di M e della *vulgata* egli meticolosamente sostituisce **epikranei**, conservato da M e dagli altri codici.

³¹ In *Suppl.* 519, dove Porson ripristina il necessario **poia** in luogo del tramandato **toia**, presente in tutte le vecchie edizioni, la lezione si trova già congetturata da Arsenio, lo scriba del codice Me (Par. Gr. 2886, ca. 1518-1521). Ma credo più plausibile che Porson abbia formulato la congettura indipendentemente.

³² Ap. Vettori.

³³ Ma **naubatwn** si legge nella edizione di Robortellus, p. 205. L'interesse di Porson a procedere a una personale verifica del Mediceo è attestata da Kidd 1815, xxxvi.

Di fatto, la sensazione è che, nel complesso, egli – forse proprio perché il suo lavoro ad Eschilo rimase sempre, in certo modo, fermo alla fase preliminare di preparazione – lavorasse essenzialmente sulla *vulgata*, e in particolare sul testo di de Pauw. Lo evidenziano con una certa chiarezza casi come *Suppl.* 556 dove la Glasguense registra la lezione *vulgata* **ikneitai d' eijsiknoumenh**, mentre le edizioni di Cambridge e di Londra marcano il participio **eijsiknoumenh** con la *crux*. Ora, un'ispezione del codice avrebbe consentito di recuperare la lezione **eijsiknoumenou**, corretta e, come tale, accolta in tutte le edizioni moderne. Un caso identico è nelle *Supplici*, dove Porson congetture la caduta del *colon* successivo a v. 758, perché si fonda sulla *vulgata* di Aldus, Turnèbe, Canter, Stanley, e ancora de Pauw, i quali in effetti stampano il corale senza quel *colon* e dunque con responsione anomala (difettosa, appunto, di un *colon*) rispetto alla strofe corrispondente. Di fatto, un'autopsia condotta sul manoscritto avrebbe chiarito l'esistenza, già nella tradizione, del presunto *colon* mancante (**oupen epaiònte~**), che essendo scritto in M nel margine del rigo fu, evidentemente, confuso dai primi editori con una glossa di commento.

II. 4. *Principali tipologie congetturali al testo delle Supplici e delle Eumenidi.*

Riguardo ai principali ambiti di intervento critico sul testo tragico, l'edizione di Cambridge, per la sua stessa conformazione di edizione dotata di note manoscritte dallo stesso Porson al margine, evidenzia con particolare nettezza taluni tratti peculiari.

Prendo l'avvio da alcune tipologie di intervento che paiono significative sia per l'alta incidenza, sia anche per l'idea che le giustifica. Si tratta dei numerosi interventi del Porson sull'interpunzione, ovvero su un dato della tradizione la cui conservazione e trasmissione si tende oggi a ritenere del tutto accidentale e soggetto a forte instabilità³⁴, dunque difficilmente riportabile all' 'originale', che per altro, nel caso di Eschilo, dobbiamo immaginare addirittura privo di segni di punteggiatura³⁵.

Uguualmente frequenti sono in Porson gl'interventi puramente ortografici, come l'emendazione di errori di etacismo o di sillabazione, che evidentemente segnano un avanzamento nella leggibilità del testo, in rapporto alle edizioni pre-porsoniane, o più complessi, come la non scrittura dello *iota* in nessi quali **kalti**, **kaj**, **kah** e simili,

³⁴ Si considerano elementi 'accidentali la grafia, la *scriptio continua*, i segni diacritici, l'interpunzione, che nella trasmissione manoscritta vanno di fatto persi, e per i quali non si può risalire all'edizione 'autografa', cf. Greg 1950-1951 e le mie osservazioni in Lomiento 2008.

³⁵ L'opinione di Porson su questo specifico aspetto della *paradosis* è espressa nella nota ad Eur. *Med.* 1106: «Nullam enim mss. auctoritatem in hac parte habent, et pessime plerumque distinctiones collocant».

dove egli si attiene, come enuncia nelle prefazione all'*Ecuba*³⁶, alla regola dei manoscritti più antichi³⁷.

Un altro tratto che mi pare fortemente caratterizzante l'approccio di Porson al testo tragico è quello della normalizzazione della lingua al dialetto attico, anche questa teorizzata nella citata prefazione all'*Ecuba*, sia nelle parti recitate, sia – e questo è un fatto più problematico – *in lyricis*: di qui le grafie **αἰῖν** in luogo di **αἰῖν**³⁸, ovunque, e **γῖνεται** in luogo del tramandato **γῖνεται**³⁹; la desinenza primaria della seconda persona singolare del medio in **-ει**, propria dell'attico, invece che in **-η**⁴⁰; la grafia **xun-** in luogo di **sun-**, con una certa sistematicità⁴¹; la scrittura dello spirito aspro in luogo del dolce nella forma **ahhr**, regolarmente tramandata come **ajhr** nei codici, che ripristina la presenza dell'articolo, attesa nell'eloquio attico comune⁴² o, con la medesima motivazione linguistica, di **hplakhtai** in luogo di **himplakhtai**, di **keklesimēhn** in luogo del tramandato **keklimēhn**⁴³, di **parav** in luogo del tradito **par**⁴⁴, di **min** in luogo di **nin**⁴⁵. La regola alla base di quest'ultimo tipo di intervento è esplicitata nella nota di commento ad Eur. *Med.* v. 11⁴⁶ *ut xun- sempre pro sun- scriberem, ubi per metrum et numeros liceret.*

In relazione alla questione della *facies* dialettale, l'atteggiamento degli editori oscilla oggi tra la coerente adozione delle forme attiche⁴⁷ e l'adozione delle forme presenti nella *paradosis*, siano esse specificamente attiche o no, conservando l'andamento non regolare documentato dalla tradizione manoscritta⁴⁸. La decisione se uniformare ovunque le forme tramandate al dialetto attico nelle parti recitate è

³⁶ P. ii; la prima edizione, anonima e con prefazione ridotta, risale al 1797; cf. Watson 1861, 154.

³⁷ Etacismo: *Suppl.* 176, 950 (Kidd 1815, 210); Sillabazione: *Suppl.* 136, 535, 584. Non ho raccolto invece i casi, numerosissimi, di non scrittura dello iota nei nessi che comportano la crasi della congiunzione **καί**

³⁸ *Suppl.* 988, *Eum.* 836.

³⁹ *Suppl.* 793, 936, *Eum.* 136, 750, 320 (anap.). Cf. anche la nota a *Euripidis Medea*, Londini 1824³ (1801), v. 84.

⁴⁰ Una generalizzazione già adottata da Brunck per la seconda persona del futuro indicativo medio (cf. *Hecuba, praefat.* p. ii). *Suppl.* 460, 873 (lyr.), 921, *Eum.* 124, 199, 229, 306, 415, 419, 431, 454, 608, 629, 716, 730, 731, 856, 898, 901.

⁴¹ *Suppl.* 193, 216, 243, 462, 517, 745 (lyr.), 954, *Eum.* 610 (ma **sun** nell'edizione di Londra), 691 (ma **sun** nell'edizione di Londra), 897 (ma **sun** nell'edizione di Londra).

⁴² *Eum.* 577. La mancanza dell'articolo, come anche l'uso di forme verbali prive dell'aumento (che potevano risultare anche comode per la versificazione), nonché la preferenza per i verbi semplici in luogo dei composti, più comuni in attico, vanno presumibilmente annoverati tra gli arcaismi linguistici, cf. Kaczko 2008, 250.

⁴³ *Suppl.* 916 e, rispettivamente, 956.

⁴⁴ *Eum.* 229.

⁴⁵ *Eum.* 631.

⁴⁶ *Euripidis Medea cit.*

⁴⁷ Così, ad esempio Murray, Page, West.

⁴⁸ Come, ad esempio, Mazon e Friis-Johansen-Whittle.

apparentemente più intuitiva, alla luce dell'opinione, condivisa al punto d'essere ritenuta un vero e proprio 'dato di fatto', secondo cui il tessuto linguistico di base proprio delle parti recitate nel teatro ateniese è l'attico parlato. A sostenerla sono una serie di elementi che vanno dalla forte presenza, già nella tradizione manoscritta, di lessemi e di morfemi propri della lingua attica, anche se, specialmente nel caso dei morfemi, resta pur sempre da non sottovalutare l'ipotesi di una normalizzazione, ancorché sporadica, proprio in fase di trasmissione. Senz'altro più problematica appare la normalizzazione all'attico nelle sezioni destinate al canto, perché in tal caso, e sebbene «il tessuto di base sia essenzialmente l'attico, cioè il dialetto del luogo in cui la tragedia veniva prodotta e fruita»⁴⁹, la patina dialettale risulta, e già con evidenza nella documentazione manoscritta, piuttosto mista, non eminentemente attica, ma composita, attinta alla tradizione lirica corale e all'epica. Né va dimenticato che un aspetto tipico della *Kunstsprache* tragica è la polimorfia (si pensi ai casi di att. **xeno-** vs. ion. **xeino-**; o a quello, già ricordato, di **sun / xun**, o anche a **ej-** rispetto alla forma 'normale' attica **eij-** o ancora, benché rari, ai casi di **meisso-**, **toisso-**, rispetto agli attici **meso-**, **toiso-**), né che tali elementi polimorfici risultano tra loro intercambiabili e selezionabili in base alle necessità di metro ed eufonia che, di volta in volta si presentano⁵⁰.

Nell'insieme, può dirsi che l'approccio critico attuale è in questo piuttosto distante dal metodo di Porson, il quale evidentemente aveva in mente un testo 'originale' in lingua attica ovunque possibile. Di qui, nelle edizioni moderne, un aspetto in parte divergente, e più composito nel tessuto linguistico, dei testi drammatici classici.

Anche tra gli interventi più vistosi, che comportano congetture più radicali a fronte del testo tramandato o vulgato, si possono individuare alcune tipologie fondamentali.

Sia nei giambi recitati che nelle sezioni destinate al canto, un gruppo cospicuo di interventi – propositivi in modo esplicito o anche, specie nei versi lirici, di mera segnalazione di testo sospetto –, si giustifica con ragioni di tipo sintattico⁵¹ o, più a fondo, di senso⁵².

⁴⁹ Kaczko 2008, 250.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ *Suppl.* 169 (lyr.), 306, 486 (dove Porson si limita a segnalare il guasto con la *crux*), 505, 510, 660 (lyr., Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*; il luogo sarà sanato da Faehse), 662 (lyr.), 669 (lyr.), 753, 776 (lyr., Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*), 782 (lyr., qui Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*), 997, *Eum.* 234, 890 (Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*), 950 (lyr.: un semplice cambiamento di accento).

⁵² *Suppl.* 43 (lyr.), 66 (lyr.), 287, 293 ss. (ipotesi di lacuna), 322, 400, 491, 556 (lyr., Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*), 882, 910, 918 (*Tracts*, 217 s.), 938, 987 (*ap.* Blomfield, *Edinburgh Review* 15, 1809/10, 320, *Tracts*, 210), *Eum.* 7, 25, 36 (Porson si limita a indicare il

Nei trimetri giambici si conta un certo numero di congetture *metri causa*. L'atteggiamento che emerge è di grande rigore: forse anche per la relativa semplicità del verso, gli interventi di Porson si limitano ai casi nei quali il testo è stato, spesso proprio a partire da lui, riconosciuto come guasto da una larga maggioranza di studiosi⁵³. Per quanto attiene alle sezioni liriche, a dispetto dell'opinione espressa da Kidd, secondo la quale Porson avrebbe rinunciato alla comprensione delle sequenze liriche «as a hopeless business»⁵⁴, l'indagine condotta ha evidenziato che anche ad esse Porson dedicò enorme studio. Il suo approccio al testo, come sempre molto vigile se confrontato con il più comune atteggiamento di passiva accettazione della *vulgata* da parte della maggioranza, si rivela però qui, a mio avviso, più esposto a discussione, perché riguarda non solo porzioni di testo che, anche dopo di lui, sarebbero apparse corrotte agli occhi dei più⁵⁵, ma anche altre sezioni per le quali giudicare lo stato di corruzione risulta di valutazione meno ovvia⁵⁶. Il testo e/o la colometria tradizionali, di norma conservati nelle edizioni pre-porsoniane, sono da lui modificati in genere sulla base delle motivazioni che seguono: **1.** per ripristinare la responsione esatta, a fronte di errori materiali nel taglio dei *cola* tra la strofe e l'antistrofe, con una semplice modifica ma rispettando nel complesso la colometria tradizionale⁵⁷; **2.** per ricondurre i *cola* a schemi consueti e familiari, ove essi risultassero poco attendibili nella forma tramandata (o *vulgata*)⁵⁸; **3.** per ristabilire una responsione precisa in caso di guasto nel testo verbale o anche nel caso che la colometria tradizionale comportasse una variazione di schema metrico tra la strofe e

guasto con la *crux*), 203, 269 (lyr.), 435, 752, 769 (Porson si limita a indicare il guasto con la *crux*).

⁵³ Su testo ritenuto guasto da una larga maggioranza di editori: *Suppl.* 317, 325, 914, 939, 950 (Kidd 1815, 210), 959, 966. Mancano interventi di questo genere nelle *Eumenidi*.

⁵⁴ Kidd 1815, xxiii.

⁵⁵ Anche qui dobbiamo includere non solo gli studiosi del suo tempo e precedenti, ma anche, e soprattutto, degli studiosi successivi. *Suppl.* 94, 115, 1019, *Eum.* 369-373, 374-378, 379-383 dove Porson ricostruisce la str/ant III ma manca di riconoscere la strofe mesodica tra le due, quest'ultima viene, per mezzo della solita *transpositio*, anticipata nell'*explicit* della antistrofe II (a mo' di efimnio). Si tratta comunque di un avanzamento nella comprensione della struttura strofica complessiva, a fronte della *vulgata* corrente ai tempi di Porson.

⁵⁶ *Suppl.* 91-93 = 97-99, 418-19 = 423-24, 431 a-b = 436 a-b, *Eum.* 175, 177, 263, 532-33 = 545-46 (per tutti questi casi ved. infra).

⁵⁷ *Eum.* 336-37 (antistr. 1), 497-98.

⁵⁸ *Suppl.* 91-93 = 97-99 (ma la colometria di M, conservata da de Pauw, è ben difendibile), 167-68 = 182-83 dove Porson ripristina, a fronte della colometria *vulgata*, la colometria di M, 418-19 = 423-24 (ma la colometria di M è ben difendibile), 431 a-b = 436 a-b (ma la colometria di M è ben difendibile), *Eum.* 313 s. (anapesti; Musgrave conserva i due monometri, tramandati dai codici; Porson si limita ad accorparli in un unico rigo evidentemente con l'idea di ripristinare il dimetro anapestico; se ne ottiene una sequenza comunque ametrica per via di un guasto testuale non messo in evidenza fino a Hermann), 532-33 = 545-46 dove Porson modifica la colometria dei codici per ottenere sequenze uniformemente dattiliche.

l'antistrofe⁵⁹; **4.** per evitare presunte violazioni di norme prosodiche, come ad esempio, all'interno di un sistema anapestico, in *Eum.* 314, dove Porson opera una vistosa *transpositio*, per altro accolta in tutte le edizioni post-porsoniane, al fine di abolire uno iato interno al sistema, in ossequio al canone di Bentley che, come è noto, prevede la sinafia continua tra i dimetri fino alla clausola⁶⁰.

Non mancano casi, sporadici, di interventi erronei⁶¹, come in *Suppl.* 706, dove la congettura **dafnhforoisi**, non accolta dagli editori successivi, non tiene conto della responsione strofica; la lezione corretta, **dafnhforoi~**, sarebbe venuta da Schütz.

A prescindere dal diverso grado di fortuna che le singole congetture hanno avuto nella successiva storia degli studi e delle edizioni eschilee⁶², e volendo anche tener conto della, in parte diversa, nozione di 'originale d'autore' che separa Porson da noi, va in conclusione evidenziato che, nella maggior parte dei casi, i suoi interventi, proprio a partire dalle numerose segnalazioni di corruzione testuale, non comuni ai suoi tempi e così importanti per il metodo, fino alle congetture volte a emendare il testo, sono espressione di un modo nuovo, più efficace perché più competente, cooperativo e consapevole, in una parola, più scientifico, di affrontare il mestiere di editore critico.

Sarebbe ora interessante guardare nel dettaglio alcune tra le più significative tra queste congetture, in specie tra quelle suggerite nelle sezioni liriche. Ma questo è l'argomento di un'indagine nuova.

Università di Urbino

Liana Lomiento

⁵⁹ *Suppl.* 758 (ma la congettura non è necessaria, fondandosi su un errore di trascrizione trasmessosi nella vulgata fino a Porson, cf. supra), *Eum.* 178 (dove la *crux* posta da Porson permane ancora nell'edizione più recente, di West), 553 (dove si limita a segnalare il guasto con la *crux*, interessante notare che l'emendazione **parbadan**, a fronte del corrotto **paraibadan**, trovata da Blomfield e accolta dagli editori successivi, sarebbe stata sotto il profilo dialettale inimmaginabile per Porson), 175 (ma responsioni tra schemi docmiaci sono attestate e possibili), 177 (ma responsioni tra schemi docmiaci sono attestate e possibili), 263 (ma responsioni tra schemi docmiaci sono attestate e possibili), 1014.

⁶⁰ Bentley 1836, 190-204.

⁶¹ O persino di interventi del tutto incomprensibili, come quello formulato ad *Eum.* 207 nell'opera postuma *Adversaria* (Monk-Blomfield 1812, 160), non recepita nelle tre versioni del testo critico di Eschilo, nelle quali risulta accolta la lezione tradizionale (e *vulgata*), e ancora ad *Eum.* 788 dove non è chiaro il motivo dell'indicazione di *crux*, per altro non accolto nella Glasguense né nell'edizione di Londra.

⁶² West ne accoglie circa 25 nelle *Supplici* su un totale di 68 congetture, e circa 10 nelle *Eumenidi* su un totale di 65.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F.L. Abresch, *Animadversionum ad Aeschylum liber tertius*, Zwollae 1763 (Eum., Suppl.)
Aeschyli Tragoediae, Venetiis in Aedibus Aldi et Andreae Soceri, MDXVIII, mense februario
- Ailtou Aijsculou tragwdiai eptay** Glasgae; in Aedibus Academicis excudebat Andreas Foulis Academiae Typographus, MDCCXCV
- A. Arnauld – P. Nicole, *La logique ou l'art de penser* (1662), trad. it. *Grammatica e logica di Port Royal*, Roma 1969
- R. Bentley, *Dissertation upon the Epistles of Phalaris, Themistocles, Socrates, Euripides, and upon The Fables of Aesop: also, Epistola ad Joannem Millium*, ed. by the Rev. Alexander Dyce, London 1836
- W. Canter, *Aeschyli Tragoediae VII*, Antuerpiae 1580
- H. Friis Johansen – E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants I-III*, Copenhagen 1980
- P. Garbolino, *I fatti e le opinioni. La moderna arte della congettura*, Roma-Bari 1997
- G. Giorello, *Presentazione a Garbolino*, 1997, ix-xv
- H. Grotius, *Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis*, Paris 1626
- W.W. Greg, *The Rationale of Copy-Text*, Studies in Bibliography 3, 1950-1951·20-37
- B. Heath, *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graec, veterum ... dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762
- S. Kaczko, *La tragedia*, in *Storia delle lingue letterarie greche*, a cura di A.C. Cassio, Milano 2008
- Th. Kidd (cur.), *Tracts and Miscellaneous Criticism of the late Richard Porson, Esq. Regius Greek Professor in the University of Cambridge*, London 1815
- G.W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefen VI*, tomo I, cur. O. Reichl, Darmstadt 1930
- J. Locke, *Locke. Saggio sull'intelligenza umana I-II*, trad. it. Roma-Bari 2001 (1988)
- L. Lomiento, *Metrica e critica del testo (Introduzione alla Tavola rotunda)*, QUCC 2008 (in corso di stampa)
- H.R. Luard (cur.), *The Correspondence of Richard Porson, M.A. formerly Regius Professor of Greek in the University of Cambridge*, Cambridge 1867
- E. Medda, *Sed nullus editorum vidit. La filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam 2006
- P. Mazon, *Eschyle I*, Paris 1984
- J.H. Monk – C.J. Blomfield (curr.), *Adversaria. Notae et Emendationes in poetas graecos, quae ex schedis manuscriptis Porsoni apud coll. SS. Trinitatis Cantabrigiae repositis deprompserunt et ordinarunt...*, Cantabrigiae 1812
- G. Murray, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae*, Oxonii 1955²
- D. Page, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoedias*, Oxford 1972
- J.C. de Pauw, *Aeschyli Tragoediae superstites*, Hagae Comitum 1745
- R. Porson, *Euripidis Hecuba*, Londini 1821
- R. Porson, *Euripidis Medea*, Londini 1824³ (1801)
- F. Portus, *Commentaria in Aeschyli Tragoedias*, inedita, Lugd. Bat. Bibl. Univ. B.P.L. 180 (post 1568); *Marginalia in esemplari ed. Vict. Bibl. Eiusdem* 756 D 22 (post 1573)

L. Lomiento

- F. Robortello, *Aeschyli Tragoediae septem*, Venetiis 1552
J.J. Scaliger, *Marginalia in ex. ed. Vict.*, Lugd. Bat. Bibl. Univ. 756 D 21
C.G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae*, ed. nova auctior et emendatior, Halae 1808-1811
E. Spanheim, *In Callimachi Hymnos observationes*, Ultrajecti 1697
T. Stanley, *Aeschyli quae exstant*, Londini 1663
A. Turnèbe, *Αἰσχύλου Ἠρωϊκῶν, Ἑπταεπίθετων, Περσῶν, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδων, Ἰκέτιδων*, Parisiis 1552
P. Vettori, *Aeschyli Tragoediae VII*, Genevae 1557
C.A. Viano, 'Introduzione' a *Locke. Saggio sull'intelligenza umana* I-II, trad. it. Roma-Bari 2001 (1988)
G. Wakefield, *Silva critica* I, Cantabr. 1789; *Silva Critica* II, Cantabr. 1790; *Tragoediarum Delectus*, Londini 1794
J.S. Watson, *The Life of Richard Porson M.A. Professor of Greek in the University of Cambridge from 1792 to 1808*, London 1861
M.L. West, *Aeschylus. Tragoediae*, Stuttgart 1990

Abstract. This paper outlines some of the key features of Richard Porson's scientifically conceived method of philological criticism and tries to understand it in the context of its own cultural frame. Some instances are given, from Porson's critical work on Aeschylus' *Supplices* and *Eumenides*.

Porson, Supplici-Eumendi, Eschilo